

## MIO PADRE ERA UN ARAMEO ERRANTE (1)

Queste mie riflessioni vorrebbero favorire un approccio non speculativo ma sapienziale alla Parola di Dio, un modo autentico di incontrarla e anche rispettoso della cultura e della vita di tante persone, che camminano sulla terra fuori dal loro paese, spesso in uno ostile che li rifiuta e respinge. È fondamentale in questo approccio un atteggiamento di purificazione, soprattutto per coloro, come tanti di voi che hanno ricevuto un'educazione xenofoba, in particolare riguardo alle altre religioni.

Per incontrare lo straniero è fondamentale l'ascolto, imparare ad ascoltare la sua lingua, la sua religione, le sue leggi, la sua storia, ~~la~~ la sua arte, la sua musica. Per un autentico ascolto dell'altro è altrettanto fondamentale la sospensione del giudizio, il che significa conoscere l'altro non partendo da noi stessi, dalla nostra cultura, dalla nostra religione, dalle nostre leggi, dal nostro sistema di governo, come se fossimo il modello a cui tutti gli altri devono adeguarsi. Non basta. Dovremmo esigere da noi stessi un atteggiamento di *sympatia* verso l'altro, un'osservazione partecipata e condivisa della sua vita e religione, anche se a volte ci rimangono incomprensibili. Questo non significa relativismo, ma uscita dal monolitismo culturale e religioso, che non ha niente a che vedere con il messaggio biblico. Dovremmo essere persuasi che proporre il vangelo in un'altra cultura richiede prima di "de-culturare" il messaggio che abbiamo conosciuto e costretto dentro la cultura europea. Se fosse possibile riassumere tutto ciò in una parola, questa parola potrebbe essere "dialogo" non dialogo dialettico per vedere chi ha ragione e chi ha torto, ma dialogo "dialogico", per vedere quello che io posso assorbire dall'altro e quello che posso offrire della mia cultura. Spesso ci avviciniamo agli stranieri come coloro che liberano da una oppressio-

ne, se anche questo fosse vero, non potremmo nascondersi quanto è difficile "liberarsi" dai popoli "liberatori".

## Gli stranieri nei libri sacri

Nei libri sacri gli stranieri-emigranti sono coloro che non sono come noi, gente legata alla vita di città, al comfort, alle abitudini e al possesso del proprio territorio. La Bibbia ammonisce: "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto... lo tratterete come colui che è nato fra di voi: tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Lev. 19, 33-34). E il Vangelo: "Ero forestiero, e mi avete ospitato... Ero prestiero e non mi avete ospitato" (Mt. 25, 33-43).

La Dottrina del Buddha: "Camminavo nella foresta e vidi un'ombra ed ebbi paura. Pensavo ad una bestia feroce. L'ombra si avvicinò e mi accorsi che era un uomo. Quando fui vicino mi accorsi che era mio fratello". E Allah attraverso il Corano: "O uomini, abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù differenti per vati da un unico maschio e da un'unica femmina, perché facciate reciproca conoscenza" (Sura 49, 13).

Certamente lo straniero che entra nella nostra terra e si "intromette" nei nostri codici di comportamento mette a dura prova la consistenza sociale, culturale e religiosa in cui viviamo.

Sulla scia dei testi biblici cercheremo di scoprire la ricchezza di questi incontri e intravedere l'orizzonte che si sta aprendo alle nuove generazioni. I profeti sono stati capaci di gettare lo sguardo sul futuro e intravedere la realtà che forse loro stiamo toccando: dobbiamo assumere una nuova cosmovisione. Per fare questo è necessario accettare di entrare nella confusione che la presenza di Dio sta provocando attraverso la presenza degli stranieri, come ogni presenza "estranea" ha sempre provocato.

## Abraamo errante

Abraamo, il padre della fede delle tre religioni monoteiste (anche se sono tre monoteismi diversi) è invitato ad essere errante e a vivere da forestiero nella nazione e sulla terra che Dio gli aveva procurato: "Il Signore disse ad Abram: vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò" (Gen. 12, 1). Questa interpretazione è ripresa e confermata dal testo delle lettere agli Ebrei, che sembra voler indicare a tutti lo stesso comportamento per ogni vocazione che viene da Dio: "Per fede Abraamo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità e partì senza sapere dove andava" (Ebr. 11, 8).

## Giacobbe emigrante